

Intervista all'artista che debutta alla regia

Mattotti "Che sorpresa gli orsi di Buzzati ora parlano in dialetto"

dalla nostra inviata Arianna Finos

Volevo uscire dai riferimenti che hanno colonizzato il nostro immaginario, dal gotico di Tim Burton

CANNES — Gli orsi siciliani a Cannes. Lorenzo Mattotti ha trasformato il racconto di Dino Buzzati in un film animato — la sua prima regia — pronto a incantare la sezione Un certain Regard: il 65enne artista bresciano, che da anni vive e lavora a Parigi, ha realizzato una versione animata personale e filologica insieme di *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, che in Italia (una coproduzione franco-italiana che uscirà in autunno con Bim) sarà accompagnata dalle voci di Andrea Camilleri, Toni Servillo, Corrado Guzzanti, Antonio Albanese. Ci sono voluti sei anni per restituire sullo schermo il racconto di Leonzio re degli orsi che conduce il suo popolo in pianura, dove vivono gli uomini, per ritrovare il figlio Tonio.

Mattotti, il suo rapporto con Buzzati viene da lontano.

«Ho letto il libro da ragazzo, ma la sua opera mi ha molto influenzato per il disegno. Che un grande scrittore e pittore facesse, nel '70, il *Poema a fumetti* era per me straordinario. Mi affascinava il suo senso del mistero, l'immaginario inquietante dei quadri, l'aristocratica ironia...».

Perché ha scelto "La famosa invasione degli orsi..."?

«Ne avevo visto le grandi potenzialità cinematografiche. Una

storia ricca, originale, dolce ma spettacolare, con i suoi mostri strambi, gli orchi e le leggende, tutto in una storia unica».

E poi ci sono gli orsi, personalità singole ma anche entità unica.

«Buzzati puro. Ero affascinato dagli orsetti che girano con le lance, in guerra con gli umani. Ho cercato di essere rigoroso e filologico con l'originale, anche quando ho dovuto tradirlo. Ho creato un personaggio femminile, quello della bimba che affianca il cantastoria».

Ha messo al centro il rapporto padre-figlio.

«Buzzati lo dice tra le righe: il padre si ritrova un figlio che non è più un orso, che non sa pescare. I miei figli sono cresciuti in Francia, con un'altra lingua e cultura, anche io mi chiedo come trasmettere loro le mie radici. Il rapporto che racconto nel film è attuale e conflittuale».

Dal punto di vista visivo c'è molta Italia ed Europa.

«Un immaginario mediterraneo, anche se la città a volte sembra Praga, Buzzati era influenzato dalla Mitteleuropa. Per la grotta e le rocce avevamo nello studio i disegni di Beato Angelico, e poi certi alberi, i colori delle città italiane. Volevo uscire dai riferimenti che hanno colonizzato il nostro immaginario, dal gotico barocco di Tim Burton e degli americani.

Per costruire un castello tenebroso ho usato le strutture romaniche, i

grandi spazi. Tra i film che mi hanno influenzato penso al francese *La tartaruga rossa*, *La principessa Mononoke* e *Il mio vicino Totoro* di Miyazaki, *Fantasia* di Disney, sono legato a un'animazione classica e vorrei che il mio fosse un film fuori dal tempo».

È stato scritto nel '45, ci sono dentro anche guerra e dittatura.

«Quando lo scriveva a puntate per *Il corriere dei piccoli* fu censurato perché la città somigliava troppo a Berlino. Gli orsi simboleggiano i comunisti? Quando ho letto il libro non ho fatto caso ai riferimenti».

Le voci italiane sono un punto di forza.

«I disegni sono fatti sul labiale francese. Ma la ricchezza della versione italiana è la possibilità di usare i dialetti, come nella commedia dell'arte».

Sarebbe piaciuto a Buzzati?

«Almerina, la vedova, si fidava di me, aveva visto le mie cose, mi ha incoraggiato. È scomparsa prima di vedere il film, che è dedicato a lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LORENZO MATTOTTI, 65 ANNI, FUMETTISTA E REGISTA



